IL TUFFO DI LUCA

(Testo ispirato alla canzone di Marco Masini “Che giorno è”)

Mattino presto. Il sole è appena sorto. Il mare, una tavola, si appresta a ricevere la sua razione di luce quotidiana per calarsi nel miracolo della vita che muore e risorge ogni giorno.

Luca cammina sul bagnasciuga, in mano il cellulare. D’un tratto il suono di una notifica WhatsApp. Apre. È uno degli amici del gruppo che ha voluto creare Angelo, il compagno con il quale ha condiviso gli anni dell’adolescenza.

Il messaggio è piuttosto esteso, insolitamente se si pensa ai comuni scambi che avvengono sui social. Francesco, un altro degli amici, si dilunga nel ricordare i tempi andati e, in particolare, si sofferma sulla reminiscenza dei genitori che, purtroppo, non ci sono più. Un testo appassionato e struggente, ma anche nostalgico e malinconico, che parla di uomini, anch’essi amici tra loro, intenti a giocare a carte nel bar dove si ritrovavano insieme ai figli.

Leggendolo Luca ha un sussulto, la frequenza del battito cardiaco si fa accelerata: è tanto tempo che non prova emozioni così forti. Si siede sulla riva, la testa tra le mani e i gomiti sulle ginocchia, e chiede a se stesso: ***“Dimmi che giorno è / Ti stai stufando anche te”***.

È in vacanza, la solita vacanza. Dovrebbe sentirsi rilassato, libero dagli impegni lavorativi, eppure sente ***“Di non avere un posto”***,di ***“Un sogno che è rimasto”***,che abbia la capacità di fargli ancora ***“sentire il gusto / Del sole a ferragosto”***, quel sole che tanto amava da bambino e che non avrebbe mai voluto tramontasse. Le onde, nel loro incessante rincorrersi, richiamano un universo evocativo e affascinante: il senso dell’infinito, la libertà dell’anima, l’ispirazione artistica, la grandezza della natura. Ogni volta che si trova al cospetto del mare Luca inciampa nel pensiero del viaggio, consapevole che quell’immenso azzurro è la dimora di ciò che abbiamo perduto, di quello che non abbiamo avuto, dei desideri infranti, delle lacrime versate. La sua volontà di lasciarsi andare a quel vagabondaggio interiore è stata bruscamente interrotta dal messaggio dell’amico. Si è sentito strappato dalla dimensione che cerca e riportato alla situazione che vive. Ha quarantacinque anni, un’esistenza irrisolta, e non può che ripetersi: “***No così non va / Non stiamo mica giocando / Con questa eternità”.***Le persone che frequenta si nutrono del passato, del loro essere eternamente in fuga dalle responsabilità, e lui non si sente salvo. Si poggia con i gomiti sulle ginocchia e, senza accorgersene, si ritrova a urlare. Vorrei ***“Vivere cadere vivere e rialzar(m)i / Ricominciare / Come la prima volta”***. L’esistenza non può camminare all’indietro come i gamberi, è volta al futuro. Luca torna su WhatsApp, rivede il padre, che lo portava a caccia; la madre, che rappresentava il suo secondo sistema solare, e si rende conto di aver lottato poco, che gli amici, così legati alle isole della memoria, sono poco inclini al dialogo, alla progettualità; con loro è difficile anche solo organizzare una serata in trattoria. Sono accomodati sui giorni. Da pavidi. Lui ha un lavoro stabile da ragioniere, troppi sogni artistici nel cassetto, una donna dolce come la madre, accomodante, senza pretese. Non vivono sotto lo stesso tetto, si frequentano, e quando stanno insieme sembrano una monade con lo sguardo volto all’indietro. Hanno finto di non accorgersi che è sopraggiunta la noia, che hanno consumato le occasioni, che nel guardarsi e nello sfiorarsi si sentono fratelli, non amanti. Luca osserva il miracolo dell’alba e pensa a tutti i miracoli perduti. Lui e Livia non hanno mai provato a: ***“Riconquistarsi/ Come l’ultima volta / In questa vita che ha fretta”*** Equando è stata l’ultima volta? Con lei, con gli amici nostalgici? Mentre l’esistenza corre l’uomo si chiede se sia possibile che la sua generazione non dia al mondo nessun artista, nessun eroe. ***“Che giorno è / se ti accontenti di te / Se resti ancora a ieri / A tutti quei desideri / Pensieri con le ali “*** Luca considera che nel momento in cui si dubita di poter volare si perde per sempre la facoltà di farlo. Il motivo per cui gli uccelli, a differenza degli uomini, sono in grado di attraversare il cielo, risiede nella loro fede incrollabile, perché avere fede significa possedere il coraggio di scegliere le ali. Lui non l’ha persa quella spinta vitale, altrimenti non sarebbe consumato da simili pensieri.

È così preso dai suoi pensieri, Luca, che non si accorge che, nel frattempo, al messaggio di Francesco se ne sono aggiunti diversi altri. C’è chi scava ancora di più nel ricordo, facendo riemergere momenti che il tempo ha ormai seppellito; chi, partendo dalla reminiscenza, non perde occasione per guardarsi allo specchio e vedersi invecchiato; chi si sofferma sul lascito dei genitori, sull’esempio dagli stessi fornito e chi, commovendosi, mette in evidenza la sensibilità d’animo dell’amico, così irruento e anche fastidioso da bambino.

Scorrere gli avvisi non lo rasserena, anzi lo fa tornare indietro, alla sua ultima riflessione sulla carenza di artisti, di uomini che non mettono in dubbio la capacità, che hanno, di volare e che non rinunciano ad andare controcorrente. Restare ancorati al passato, al ***“sempre e solo da domani”***,non può e non deve bastare. È da timorosi, da codardi non capire che ***“invece è tutto qua”***,anche i loro genitori sono ancora qua. Non è un luogo comune, tanto meno una consolazione di matrice religiosa, è la verità, se soltanto si arriva a non ragionare secondo stereotipi. ***“È come un appuntamento / Con la casualità”***.

Il caso non esiste, esiste unicamente la voglia che abbiamo di farlo avverare, di vivere, di ***“smett(erla) di smettere”*** d’indossare i panni della festa, del perbenismo e del qualunquismo.

Bisogna rallentare quando ci si sente presi in una morsa, ma anche accelerare quando la vita, senza mezzi termini, ci fa intendere ***“che ha fretta / Di vivere che giorno è”***.

E Luca ne ha tanta di fretta adesso, vuole recuperare il tempo non vissuto, il tempo in cui si è lasciato andare, perché pensava, come tutti, che passeggiare sul bagnasciuga, rilassarsi sotto l’ombrellone, svuotare la testa, servisse a ricaricare le batterie.

Si accorge che sta per spegnersi il cellulare. E lì non ci sono prese di corrente, c’è solo il mare che lo invita tra le sue braccia a nuotare. Scrive frettolosamente: “Grazie Francesco per questi bei ricordi”, getta il telefono sull’asciugamano e, correndo come un bambino, si tuffa e scompare.

Sandro Angelucci e Maria Rizzi